

*Per un nuovo indirizzo
di politica in Italia*

*per un governo di pace
e di riforme sociali*

VI Congresso dei Comunisti di Fiesole

6 - 7 Marzo 1954

Compagni, cittadini, di Fiesole,

La Sezione del P.C.I. si appresta a tenere il suo 6° Congresso, nel corso del quale, sarà esaminato il lavoro svolto nel passato, si discuterà sulla politica generale e particolare del Partito e saranno esaminati i vari aspetti della situazione economica, sociale e amministrativa del nostro Comune. Saranno infine rinnovati gli organi di direzione delle Cellule e della Sezione. Questo nostro Congresso però, non può essere soltanto un avvenimento interno del nostro Partito; ma per la situazione politica-generale e particolare in cui si muovono i lavoratori, per l'interesse e la portata dei problemi che saranno posti in discussione e per la necessità di un largo dibattito sulla situazione del nostro Comune, la Sezione, cosciente dei compiti da assolvere e delle responsabilità che deve assumersi, sottopone all'esame e alla critica dei compagni e dei cittadini il proprio programma politico, con la fiducia che attorno ad esso si formi una più larga unità di forze democratiche le quali contribuiscono a dare un nuovo indirizzo alla politica italiana.

La situazione politica

Compagni, cittadini, la situazione politica nel nostro Paese dopo il 7 giugno anzichè migliorare, come il risultato della competizione elettorale avrebbe lasciato sperare, si aggrava sempre di più in tutti i settori della vita economica, politica e sociale. I motivi di questo aggravamento sono dovuti al fatto che i monopoli italiani continuano a mantenere il loro strapotere economico e, in aperta violazione dello spirito e della lettera della Costituzione repubblicana, oltre ad allargare sempre più la loro influenza sul piano economico, portando il peso decisivo dei loro ristretti interessi di casta anche sulla formazione della compagine governativa, sul programma politico del governo, sia in politica interna, come in politica estera. Il loro intervento nella vita politica ita-

liana ha impedito fino ad ora il formarsi di una maggioranza governativa corrispondente alle legittime aspettative delle masse lavoratrici le quali hanno espresso la loro volontà di rinnovamento delle strutture economiche italiane soprattutto col voto del giugno scorso.

Il fatto che una parte di questi lavoratori abbiano ancora una volta dato il loro voto a formazioni politiche che hanno tradito gli interessi del popolo italiano, non vuol dire che essi non abbiano votato per un rinnovamento della politica italiana e per un nuovo corso nella economia del nostro paese. La dimostrazione più evidente del loro orientamento verso una nuova politica si è avuta nelle manifestazioni unitarie del settembre e del dicembre 1953 con gli scioperi generali dell'industria e degli statali nel corso dei quali la totalità dei lavoratori italiani, aderenti alla C. G. I. L., alla C. I. S. L. e alla U. I. L., si è battuta per i miglioramenti economici, per i diritti delle Commissioni Interne per la difesa delle libertà sindacali: contro quindi lo strapotere dei monopoli, contro la politica del governo Pella e più ancora dei Governi che lo avevano preceduto, i quali sono sempre stati l'espressione diretta degli stessi monopoli.

Si estende la miseria

L'aggravamento della situazione politica ed economica determina soprattutto un aumento pauroso della miseria, e i gravi fatti che sono seguiti dal 7 giugno fino ad oggi confermano purtroppo le più pessimistiche affermazioni e hanno allargato il fronte della disoccupazione e della miseria. Dal tentativo di smobilitazione dell'Officina "Pignone", ai licenziamenti della Magona di Piombino, dell'Ilva di Terni, della Ansaldo di Genova e, per limitarci alla nostra Provincia, l'aggravamento della crisi nel settore del vetro a Empoli, alla chiusura di decine di piccole e medie industrie tessili nel pratese ed infine alla smobilitazione dello stabilimento Richard-Ginori a Dozzia, assistiamo al tentativo di liquidare e smo-

bilitare importanti settori della nostra industria, con il conseguente aumento di disoccupati e della miseria generale. Questa pesante situazione che alcuni mesi di governo dell'On. Pella ha ancor più aggravata, richiede un energico intervento che porti ad una svolta della politica italiana, ad un nuovo corso economico e politico che con misure appropriate estenda il mercato interno, riannimi tutta l'attività produttiva, attui misure di controllo sul grande capitale monopolistico e ne limiti il potere.

In politica estera siamo di fronte alla crisi del blocco atlantico. Ciò crea, come conseguenza, una diminuzione considerevole del pericolo di guerra per il nostro Paese e per il mondo intero; tuttavia non siamo ancora giunti ad una distensione effettiva che consenta una diminuzione degli armamenti, che liberi i popoli dalla paura di un nuovo conflitto, che restituisca l'indipendenza a tutti i Paesi e che inizi un periodo di reciproca comprensione e collaborazione. Una distensione internazionale non è soltanto necessaria, ma è anche possibile purchè si accolga il principio della convivenza pacifica e della collaborazione con i popoli che hanno regime politico ed economico diverso; occorrerà pertanto rinunciare a stringere alleanze che preparino la guerra, occorrerà condannare tutti quelli atti che possono portare alla guerra, come l'intervento diretto nella vita dei liberi stati, come la creazione di basi militari nel territorio di altri stati sovrani.

Anche l'Europeismo è in crisi e non potrebbe essere diversamente perchè la così detta *Comunità Europea di Difesa*, tende soltanto a dividere e non ad unire l'Europa: la C. E. D. è solo una spinta verso la guerra e gli obbiettivi di questa cosiddetta comunità non risparmierebbe certamente gli stessi interessi della nostra Nazione.

Perchè questa minaccia sia allontanata dal nostro Paese, è necessario un nuovo indirizzo di politica estera che rivendichi una azione concreta per una pace permanente fra i popoli. A questo

scopo occorre dare un sempre maggiore contributo allo sviluppo e alla lotta dei partigiani della Pace.

Se questa è la situazione generale, quella particolare nel nostro Comune dal punto di vista economico - sociale politico è caratterizzata dai seguenti aspetti fondamentali: L'impoverimento delle nostre campagne causato dal monopolio della terra da parte di alcuni proprietari assenteisti, che impediscono l'attuazione dei piani di produzione aziendali, che i mezzadri vanno elaborando.

Infatti su Ha 3.716,82 di terreno produttivo il 61,6 per cento (Ha 2.290,56) si trova nelle mani di 20 proprietari, dei quali solo pochissimi vivono in Fiesole, e gli altri portano direttamente il reddito che loro proviene da queste proprietà in altre attività e fuori del Comune. Un solo proprietario possiede 345,52 Ha che rappresentano il 9,2 per cento del totale della superficie produttiva dell'intero comune. Altri 497,95 Ha (il 13,4 per cento della proprietà terriera) sono in mano di 14 proprietari di aziende medie e soltanto 928,31 Ha (il 25,9 per cento) si trovano nelle mani di ben 189 piccoli proprietari.

Solo 4 sono i coltivatori diretti e 5 gli affittuari per un totale di 35,76 Ha, e su di essi, come sulle 392 famiglie di mezzadri e le 70 di braccianti (dei quali solo 26 fissi) grava la minaccia di una sempre maggiore miseria.

L'arretratezza delle nostre campagne è quanto mai inaudita: il 90 per cento delle famiglie coloniche vivono in case antichate e quindi antigieniche, 24 di queste abitazioni mancano addirittura di gabinetto, 33 sono prive di illuminazione, 120 mancano di acqua; 96 sono prive di concimaie, senza contare l'instabilità di molte, la mancanza di strade di accesso praticabile ecc.

In tutto il Comune esistono solo 2 trattori, e cioè un trattore per 1858,41 Ha quando la media provinciale è di uno per ogni 300 ettari e l'occorrenza prevista (sempre per la pro-

vincia) sarebbe di uno per ogni 30 ettari. Vi sono soltanto 3 falciatrici, 32 seminatrici, 200 motorini trinciaforaggi, e nessuna mietilegatrice. Si ha così la spaventosa situazione di crisi nella produzione agricola; basta pensare al prodotto vinicolo diminuito notevolmente rispetto all'anteguerra, all'olio, ecc. Tipico esempio di questa situazione è la fattoria di Castel di Poggio dove la proprietaria intasca ogni anno 4 milioni e 800 mila lire di rendita fondiaria e da 40 anni le viti non hanno subito alcun rinnovo, ed il reddito di chi lavora la terra è considerato oggi inferiore alle 188 lire giornaliere. Coloro e sono molti che ricordano la fertilità di quelle terre non possono, non riflettere su questo.

Un secondo grave fatto è la crisi dell'artigianato locale dovuta all'impovertimento del mercato, e al gravame fiscale che soffoca ogni iniziativa. A ciò si aggiunge la insostenibile situazione delle lavoranti a domicilio soggette ad un duro pesante sfruttamento ed oggi prive quasi completamente di lavoro.

La crisi del commercio locale, e il ristagno dell'industria alberghiera sono causati, anch'essi dall'impovertimento del mercato interno, ma anche da un turismo limitato ai soli stranieri per brevi periodi stagionali, riducendosi a cifre irrisorie il movimento turistico dall'interno per le ragioni più sopra indicate.

La grave limitatezza del turismo si spiega anche perchè Fiesole abbisogna essenzialmente di acqua e di una nuova e moderna attrezzatura, di strade panoramiche rispondenti alle esigenze del traffico moderno, di alberghi più razionali e in modo particolare di attrazioni e manifestazioni a caratte popolare, teatrali, letterarie, musicali, mostre di pittura, scultura ecc.

Gli altri settori della economia del nostro Comune risentono della situazione generale e in modo particolare la classe operaia fiesolana che lavora nell'industrie fiorentine dalla Pignone alla Galileo, dal Gas alla De Micheli e in tutte le altre medie

e piccole industrie, risente dell'aggravarsi della situazione politica, ne subisce tutti i contraccolpi con continue sospensioni, licenziamenti riduzioni, dell'orario di lavoro portando l'impovertimento in centinaia di famiglie di lavoratori.

Un altro aspetto della gravità della situazione è dimostrata dalla mancanza di centinaia di alloggi, per cui abbiamo ancora oggi 7 famiglie per complessive 20 persone che vivono in grotte, capanne, cave, abbandonate, centinaia di famiglie che vivono in ambienti malsani e pericolosi, giovani che non riescono a formarsi una famiglia, e aspetto ancor più disumano della questione abbiamo l'esistenza in Fiesole di 162 abitazioni non occupate per complessivi 1165 vani. Si tratta di ville e palazzi che i ricchi tengono chiusi a loro disposizione anche non risiedendovi in alcun giorno dell'anno. Uno solo di questi possiede un palazzo ed una villa (Castel di Vincigliata e villa Marmagliano) per oltre 70 vani e non vi è mai rimasto un solo giorno.

Per il miglioramento della situazione

La sezione invita tutti i cittadini, tutti i lavoratori, a condurre una azione politica unitaria perchè questi problemi siano avviati a soluzione.

In particolare la Sezione propone sia condotta una azione unitaria fra tutti i lavoratori della terra: per l'attuazione del piano aziendale nelle campagne, così come sono stati elaborati già dai mezzadri delle fattorie di Maino e Castel di Poggio e di altre della zona di Compjoggi; per ottenere la concessione della terra, come è previsto dalle leggi Gullo-Segni, e come avanzano la richiesta i contadini di Castel di Poggio; per ottenere l'investimento di capitali in opere di migliorìa fondaria da quei proprietari che si rifiutano perfino di investire il 4 per cento del reddito come è fissato nella legge. Tutto ciò per aprire una prospettiva di maggior lavoro per il bracciante agricolo, risanare le abi-

tazioni coloniche, aumentare la produzione e, con ciò aprire la via verso la riforma agraria.

Dal miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra, dalla meccanizzazione dell'agricoltura dall'aumento della produzione nelle aziende agricole dipende in gran parte lo sviluppo dell'economia e il benessere dei nostri cittadini.

La Sezione comunista di Fiesole propone sia condotta un'azione politica sindacale per la eliminazione della disoccupazione, per la eliminazione dello sfruttamento delle lavoranti a domicilio, per la difesa delle attività artigiane, per l'aumento della produzione artigiana e industriale nel nostro Comune e a tale scopo indica come la unità della classe operaia, dei contadini e di tutti i lavoratori, sia la condizione fondamentale per conseguire il successo.

La Sezione comunista di Fiesole invita i cittadini a creare un vasto movimento popolare per la valorizzazione della Città, per l'incremento turistico e le attività culturali, artistiche, ricreative, legate al movimento turistico stesso, a rafforzare il Comitato Pro-Fiesole, a prendere e portare avanti tutte le iniziative che possono migliorare la nostra attrezzatura alberghiera, i nostri locali pubblici, i nostri giardini, le nostre strade panoramiche, servizi di interesse cittadino come la luce, l'acqua e i servizi igienici in generale.

La Sezione comunista di Fiesole invita i lavoratori, i cittadini a stringersi in un fronte unitario di azione perchè sia condotta una campagna a favore della costruzione di alloggi popolari con i fondi derivanti dalla riduzione delle spese militari, con contributi speciali degli industriali e di coloro che hanno più alloggi a disposizione, con l'impegno del Comune e dello Stato di favorire tutte le iniziative private e collettive tendenti a costruire alloggi per soddisfare il fabbisogno delle nostre popolazioni.

La Sezione comunista, nel quadro della situazione generale, per la particolare situazione politica di Fiesole, per il con-

tributo che essa può dare per un nuovo corso di politica in Italia, mette a disposizione le proprie esperienze e capacità. il proprio spirito di sacrificio, le proprie energie, così come del resto ha sempre fatto nell'interesse della classe operaia, delle masse lavoratrici.

Il programma politico che la Sezione di Fiesole vi presenta è il risultato di un esame svolto attraverso l'organizzazione di Partito ma che può essere arricchito dalle esperienze, dal contributo che altre forze politiche, altri gruppi, altri lavoratori possono portare e che i comunisti di Fiesole ben volentieri accettano.